

### F1. Oggi Gran premio del Belgio

### Sulla pista asciutta riesplode la McLaren con Senna (pole) e Prost Berger terzo, Mansell sesto

### Fiorio spera nel maltempo Con l'acqua le «rosse» possono dare scacco alle due vetture inglesi

# Ferrari, danza della pioggia

## NELSON PIQUET RESTA FUORI

1 SENNA (Mc Laren) 1'50'867	2 PROST (Mc Laren) 1'51'463
28 BERGER (Ferrari) 1'52'391	5 BOUTSEN (Williams) 1'52'786
6 PATRESE (Williams) 1'52'875	27 MANSELL (Ferrari) 1'52'898
19 NANNINI (Benetton) 1'55'075	8 MODENA (Brabham) 1'55'642
15 GUGELMIN (March) 1'55'679	9 WARWICK (Arrows) 1'55'864
30 ALLIOT (Larrousse) 1'55'890	21 CAFFI (Dallara) 1'55'892
20 PIRRO (Benetton) 1'55'902	23 MARTINI (Minardi) 1'56'115
36 JOHANSSON (Onyx) 1'56'129	20 HERBERT (Tyrrell) 1'56'248
25 ARNOUX (Ligier) 1'56'251	22 DE CESARIS (Dallara) 1'56'257
16 CAPELLI (March) 1'56'291	7 BRUNDELL (Brabham) 1'56'372
3 PALMER (Tyrrell) 1'56'600	4 ALBARETO (Larrousse) 1'56'616
37 GACHOT (Onyx) 1'56'716	10 CHEEVER (Arrows) 1'56'748
24 SALA (Minardi) 1'56'967	26 GROSJILLARD (Ligier) 1'56'977

NON QUALIFICATI: Nakajima (Lotus) 1'57'251; Piquet (Lotus) 1'57'771; Danner (Rial) 2'02'247; Raphanelli (Rial) 2'02'937.

«Ferrari prie le ciel». Il titolo del quotidiano sportivo francese «L'Equipe», la Ferrari prega il cielo, fornisce la chiave di lettura della corsa di oggi. Cessata la pioggia, la Ferrari è rientrata nei ranghi. Gerhard Berger ha dovuto cedere la pole position al solito Ayrton Senna, finendo terzo alle spalle di Alain Prost, mentre Nigel Mansell, eroe d'Ungheria, è appena sesto nella griglia di partenza.

## DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECCELATRO

■ SPA. Lo dice anche Prost, il cui cuore, stando alle indiscrezioni di questi giorni, dovrebbe ormai battere per la Ferrari: «Se non piove, sarà difficile battere la McLaren. Se piove, sarà difficile battere la Ferrari». E aggiunge che per lui sarà difficile battere Senna, che parte davanti ed ha la sua stessa macchina. Occhio al cielo, dunque. Al cielo di un Belgio sempre avaro di sole. Nuvole grigie incombono sulla verdissima foresta delle Ardennes. Ogni tanto cade qualche goccia, ma le brume dei venerdì si sono diradate, l'asciutto trionfa e sull'asciutto naufragano le speranze alimentate il giorno prima dal tempo di Berger. Sull'asciutto clamorosamente naufraga anche la Lotus, la Ferrari d'Inghilterra, che con il tre volte campione del mondo Nelson Piquet e con il gregario giapponese Satou Nakajima conosce, per la prima volta

dietro il compagno di squadra Thierry Boutsen, che partirà dalla terza fila con Mansell. «C'è poco da fare - è il suo commento - La McLaren avrà forse attraversato un momento di crisi, ma adesso è tornata imbattibile. Le gare tornano ad essere suddivise in due: la lotta per primo e secondo posto, e la lotta per le posizioni di rincalzo». Ma la Ferrari, rimessa in riga, non demorde. Fiorio si frega le mani, sbandierando la comprovata superiorità delle «rosse» sul bagnato. «Mi sembra l'unico punto certo», afferma Mansell, si aggrappa all'impresa ungherese, in ricordo di quell'incredibile rimonta che lo portò dal dodicesimo posto ad una vittoria che appariva un sogno proibito. «Partire sesto non è poi così male. Domani (oggi per chi legge, ndr) saremo molto competitivi». Berger si dichiara soddisfatto di quanto ha fatto nelle qualifiche e abbozza la strategia per la gara: «Sarà determinante la scelta delle gomme. Userò pneumatici duri, nella speranza di non essere costretto a cambiarli».

Berger e Mansell, la strana coppia della Ferrari. Mai al traguardo il primo, che l'anno scorso corresse proprio per la rivale McLaren, sugli scudi il secondo, due gran premi vinti, due secondi e un terzo posto, ormai entrato nel cuore delle folle ferrariaste: Due itinerari che divergono, e



Berger melanconico: ha perso la pole position a Spa

qualche maligna supposizione su differenze di trattamento, sulla politica di «due pesi e due misure» che sarebbe stata adottata dalla Ferrari. Fiorio alza le spalle: «Gerhard anche qui, come in altre occasioni, avrà la macchina al massimo della condizione e il supporto totale della squadra. E non è vero, come è stato scritto, che lui, si sarebbe lamentato. Ha solo detto che si augura di avere sempre lo stesso materiale di Nigel». E il direttore sportivo avanza un argomento inoppugnabile: «Non esiste solo il titolo dei piloti. C'è anche un campionato dei costruttori in cui la Ferrari è impegnata e dove, per il

momento, è terza, ma poco distante dalla Williams. Se cedessimo alla logica del favoritismo, trascurando in qualche modo uno dei due piloti, andremmo contro il nostro stesso interesse. E chiaro, infatti, che se continua ad arrivare sempre una sola macchina, sarà difficile per noi raggiungere la Williams». Le prove sono terminate. Riprende a cadere la pioggia, fatisma acquerugiola che rende viscido l'asfalto. A quella nuvolaglia grigia sono appese le speranze del Cavallino rampante. Come anche le speranze del campione del mondo riservato ancora qualche emozione.

## Martini e Patrese sognano ancora il Cavallino

DAL NOSTRO INVIATO

■ SPA. Svanito il sogno ferraria, il biondo e placido Nicola Larini metterà comunque fine al capitolo Oselia, squadra per cui ha corso negli ultimi due anni, vedendosi condannato in questa stagione al giro delle prequalifiche. Nel '90 Nicola il Placido parlerà francese, avendo messo la sua abilità al servizio della Ligier. Le riserve sul futuro le hanno sciolte anche Ivan Capelli e Maurizio Gugelmin, che hanno rinnovato il contratto con la March. Nel gioco del mercato, Capelli era uno dei papabili per la guida della Ferrari. Corrispondeva abbastanza all'identikit tracciato al suo tempo dal presidente del Cavallino rampante, Piero Fusaro, che aveva assicurato di voler portare a Maranello un pilota giovane, con qualche esperienza e soprattutto italiano. Caratteristiche che indubbiamente Capelli possiede. Come le possiede Stefano Modena, che però resterà per un altro anno alla Brabham. E che possiede anche Alessandro Nannini, toscano da combattimento che ha onorato il proprio impegno con la Benetton confermando il contratto che lo lega anche per il '90. Doi che in parte possiede anche Riccardo Patrese, uno dei nomi più ricorrenti nel gioco delle previsioni. In parte, perché se è sicuramente italiano, se possiede indubbiamente un notevole bagaglio di esperienza con i suoi 166 gran premi, che ne fanno il veterano della competizione, non si può dire che sia, a trentacinque anni, un pilota giovane. Nel valzer delle incertezze, è almeno sicuro che né Larini, né Capelli, né Nannini, né

### Ciclismo La corsa dei prof

## A Chambery sette ore di bicicletta per la maglia iridata: l'Italia gioca tutto su Bugno

# Il mondo in equilibrio su due ruote

### Cinquanta anni fa: la guerra, un tal Coppi

#### QUINTO BONAZZOLA

■ Cinquant'anni fa i Campionati del mondo di ciclismo avrebbero dovuto svolgersi (anzi, in parte si svolsero) in Italia. Ma sopraggiunse l'inizio della Seconda guerra mondiale e troncò tutto. Per le prove su strada era stato scelto un circuito a Varese, con la salita della Granola da percorrere sei volte. Sullo stesso percorso, un paio di settimane prima si era svolta la prova di selezione. La squadra dei professionisti era stata composta da Bartali, Bizzi, Vini e Leoni (allora per il mondiale corevano in quattro per ogni paese). Ma agli appassionati non era sfuggito che la prova degli «indipendenti» era stata vinta con parecchi minuti di distacco da un giovane che fino allora si era distinto solo in un giro del Piemonte, certo Fausto Coppi. Però nessuno sostenne che il commissario tecnico Blinda avrebbe dovuto avere il coraggio di metterlo in squadra. La settimana prima dei Campionati mondiali su strada, come di consueto incominciano a svolgersi quelli su pista, al velodromo Vigorelli di Milano. Prima prova: eliminazioni velocità dilettanti. Scendono in pista, per sorte, proprio un polacco e un tedesco. Lungo mormento tra il pubblico. Vince facilmente il tedesco. Ma c'è un applauso anche per il polacco, l'imminente «nemico».

Stamane alle 10.30 parte il mondiale dei professionisti su strada. Favoriti i big stranieri come Fignon e Lemond anche se gli italiani sono tutti come equipé. Azzurri a tre punti: leader Bugno, Fondriest e Argentin pronti a inserirsi. In caso di vittoria, premio di 250 milioni della federazione, più 100 offerti dalle squadre. Gettone di presenza di cinque milioni.

#### DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

■ CHAMBERY. Si parte, finalmente. Il 56° mondiale dei professionisti su strada, nella vaporosa calura (ma ieri qualche goccia prevedeva pioggia) che avvolge il circuito di Chambery, prende il via questa mattina alle 10.30. Un'ora di ritardo, rispetto alla consuetudine, per soddisfare le solite onnivore esigenze televisive. Il mondiale su due ruote più atteso v.l., mettendo finalmente un tappo al gran pentolone delle previsioni e delle polemiche (sciochezze da educando rispetto al calcio) che incominciano qualsiasi avvenimento agonistico minimamente ambizioso. Che il ciclismo accusi dei colpi a vuoto, e non porti all'attenzione personaggi di spessore, lo si vede anche da questi particolari: nessuno si strappa i capelli per Bugno o Fondriest, nessuno si unisce o divide per Argentin o Giupponi che finisce in panchina con buona pace di tutti.



Il ct Martini lo scorso anno vestì con la maglia iridata Fondriest. Si ripeterà oggi il rito?

collezionato quattro medaglie d'oro, sei d'argento, quattro di bronzo. In pratica una medaglia all'anno. Un bilancio patetico, ottenuto soprattutto con quello che passava, nel bene e nel male, il convento del nostro ciclismo. Martini, tanto per capirci, è riuscito a mettere d'accordo peperini come Moser e Saronni. Mettere assieme Bugno e Fondriest per lui, quindi, dovrebbe essere un gioco da ragazzi.

Una poltrona per tre. Vediamo allora quale dovrebbe essere, a grandi linee, la strategia del ct, ieri mattina, nella canonica conferenza della vigilia Martini ha detto soprattutto queste cose. 1) I leader sono tre, Bugno, Fondriest e Argentin, ma quello che merita più fiducia e protezione è Gianni Bugno perché in questo momento viaggia come un rapido. Inoltre il taciturno corpiore monzese, con gli ultimi

care Bugno di troppe responsabilità. Inoltre è giusto proteggere anche la maglia iridata che Fondriest si è guadagnato l'anno scorso a Rehoboth. 3) Alle divisioni degli altri, come alle beghe in casa francese che dividono Fignon e Motet, Martini fa poco affidamento. «Davanti ai propri tifosi, per non screditarsi, ce la metteranno tutta».

Massacrante ma non troppo. Fa più paura il caldo (ieri c'era un sole africano) o la durezza del circuito? Forse più il caldo. Il circuito infatti (km. 12,350 da ripetere 21 volte, una salita di 2.700 metri da superare a ogni tornata, poi una discesa piena di curve) è duro ma non massacrante come il mondiale di Sallanches '89 vinto da Hinault. Comunque, per arrivare in fondo e vincere, non basta viacciare e sperare d'infiliarsi nella fuga giusta. Se non va in corto circuito, è un tracciato ideale per Bugno. Ma è meglio lasciar perdere queste previsioni perché poi stasera si scopre che vince un pinco pallino pieno di consonanti ingarbugliate sconosciute da tutti. I più pericolosi, comunque, dovrebbero essere: Fignon, Motet, Criqueilion, Theunisse, Lemond e Kelly. Particolare: moltissime sul circuito le scritte a favore di Fignon. La sconfitta-bella all'ultimo Tour, paradossalmente, gli ha riconquistato le simpatie dei francesi.



Maria Canins (a destra) con la vincitrice Longo

## Maria Canins aggiunge un bronzo al suo portagioie

PIER AUGUSTO STAGI

■ CHAMBERY. La prova iridata riservata alle donne doveva essere un duello tra Italia e Francia, e così è stato. Le animatrici della disfida di Chambery, sono state la nostra Maria Canins, 40 anni, altoatesina, e la giovane promessa francese Catherine Marsal, 18 anni, studentessa liceale, e la Longo? La 28enne fuoriclasse transalpina ha fatto gara a sé. Con indosso un aderentissimo body, ha dato un saggio di forza e classe cristallina, andando a vincere in perfetta solitudine il terzo titolo iridata della stagione (aveva trionfato in precedenza in pista vincendo sia l'individuale a punti). «Sapevo che la Longo sarebbe andata via presto - ha commentato la Canins - ma non al secondo giro, quando all'arrivo mancavano ancora quasi 50 chilometri. Probabilmente voleva dare un'ulteriore saggio della sua indiscutibile forza».

Il terzo posto lo suddividono a salire ancora sul podio non sia un brutto risultato. Se mi avessero detto prima di partire che avrei conquistato la medaglia di bronzo, avrei fatto la fima».

Tutti gli obiettivi sono rivolti a lei, alla più grande ciclista di tutti i tempi, alla scorbicata Jennie Longo, che nel suo palmares varia oggi otto titoli mondiali (di cui quattro consecutivi su strada), numerosi record su pista, compreso quello dell'ora che spera di migliorare a gennaio, prima di appendere la bicicletta al faticoso chiodo. «Questo mondiale è andato come prevedevo - ha detto sicura la Longo -. Solo la Canins poteva disturbarmi, ma sapevo benissimo che ormai lei soffriva troppo gli scalini brevi, mancando di agilità. Così quando al chilometro 25 è scattata la Marsal e la Ca-

## La dolce Francia di Baldini, amara per Bitossi

■ CHAMBERY. Quello di oggi sarà il settimo campionato del mondo che si svolge in terra di Francia. Nel lontano 1933 fu profeta in patria George Speicher; nel 1947 la sorpresa di un olandese (Middelkamp) trascurato dal pronostico; nel 1958 grande fuga e grande vittoria di Ercole Baldini, capace di liberarsi nel finale di Louison Bobet; nel 1964 una volata in cui Janssen (altro olandese) anticipò Vittorio Adorni e Raymond Poulidor; nel 1972 la gioia di Marino Basso e il dramma di Franco Bitossi sul traguardo di Gap; il superman Merckx messo nel sacco dagli italiani e un fratello che aveva ucciso un fratello come appariva sui giornali dell'indomani. Quel film di un arrivo in leggera salita è ancora nei miei occhi. Rivedo Bitossi nelle ultime pedalate con un vantaggio lì per lì decisivo, penso che dopo tante peripezie «cuore matto» avrà

Nella storia dei sei mondiali di ciclismo che si sono svolti in terra di Francia si registrano i trionfi di due italiani, Ercole Baldini e Marino Basso, uno conquistato a spese di Louison Bobet, l'altro sul compagno di squadra Bitossi. La tradizione ci è favorevole con due medaglie d'oro e tre d'argento, ma in Savoia ricordano la strepitosa cavalcata di Bernard Hinault sul durissimo tracciato di Sallanches '80.

#### GINO SALA

tracciato del genere. 104 concorrenti, 15 classificati. Il giorno precedente un collega francese, il compagno Emile Besson dell'Humanité, mi porta sulla rampa di Domancy. «Qui moriranno in molti e se mi chiedi di Hinault non so proprio cosa dirti. Un mistere», annuncia il buono Emile. Già, tutti col pensiero rivolto a Bernard che aveva vinto il Giro d'Italia con 543 su Vladimir Panizza, ma che si era ritirato dal Tour scappando di

Mistero, aveva detto Besson, e inutile cercare di sapere qualcosa parlando con il maggiore interessato. Anche con gli amici, Hinault è muto come un pesce. Mattino del 31 agosto, pronti e via. Martinez, fedele gregario di Bernard è subito in avanscoperta col compito di alzare il ritmo. Giro dopo giro si contano decine di ritirati fra i quali Moser, Saronni, Visentini, Peccia, Contini, Gavazzi, Barone, Lualdi e Ceuti. Tutti cotti gli italiani meno Baronchelli, Panizza e Battaglin. Nel tredicesimo giro interviene Hinault. Nella sua scia non rimarranno a lungo Polletier, Marcussen e Millar. Resiste Gianbattista Baronchelli, ma Hinault lo stacca nell'ultimo passaggio da Domancy e vince con l'01 sull'azzurro.

Terzo lo spagnolo Fernandez, quarto Panizza, decimo Battaglin. Fu vero cedimento quello di Baronchelli? Ancora oggi circolano voci maligne, di compravendite, per intendere, ma io penso che Hinault non aveva bisogno di favori, che in quella domenica di nove anni fa il suo motore possedeva una marcia in più, se non due o addirittura tre, che passati i malanni era tornato il leone di tante imprese e di tanti trionfi.